

la guerra

GIORNALE INTERVENTISTA

Si distribuisce GRATIS

Redazione: Piscina di Frezzerla 1672

Si distribuisce GRATIS

Echi della epopea garibaldina nelle Argonne

(La nostra intervista col sottotenente ALFREDO MANGANO)

I nostri cuori, disposti al sacrificio della suprema prova di domani, vibrano ancora della emozione che seppe suscitare in noi la parola calda e commossa di questo giovane garibaldino che, in terra di Francia, assieme ad altri animosi, con piena fede e generosa dedizione combattendo, volle indicarci la via che conduce ai migliori destini d'Italia, alla liberazione di tutte le terre nostre che genuono ancora sotto il mortificante impero dell'aquila bicipite. Lo abbiamo incontrato vestito della smagliante divisa francese, che indossò come soldato che offre la vita in nome della civiltà oltragiata e per la giusta causa dei popoli aggrediti, ma con il pensiero e con l'animo rivolti verso il miraggio che fin dalla prima puerizia lo ha affascinato: la redenzione della patria sua lontana: Trieste. Questo in special modo ha voluto farci sapere fin dalle prime parole:

« L'unico obiettivo dei garibaldini, gente provata al fuoco e nemico, è stato ed è Trento e Trieste. La mia più profonda consolazione, in mezzo alle sofferenze ed agli orrori del campo, è stata di vedere rispecchiarsi questo culto nella gran parte dei nostri volontari. A mezzogiorno e a sera, prima di prendere cibo, noi facevamo la nostra preghiera: si cantava, in piedi, a capo scoperto, l'inno di Mameli. Bisognava vedere come i garibaldini pensavano alla patria lontana! Una sera si sparse per il campo la voce: « l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria ». Fu una dimostrazione di esultanza e di entusiasmo veramente magnifico. Molti dei nostri giovani si abbracciarono piangendo. E li ho visti morire, lo, quei giovani con quella labbra al grido di: Viva e Trieste! Viva l'Italia! Anche Peppino (così il Mangano chiama fraternamente il nipote del Grande Eroe) non pensa che a Trento e Trieste. A chi gli disse: « Prepariamoci, se il governo non vuol la guerra, a far le barricate » rispose: « Siamo pronti al sacrificio della nostra vita, non per la guerra civile, ma per liberare tutte le nostre terre e trionfare ». Noi, garibaldini — ha soggiunto il Mangano — ab-

biamo ancora fiducia nel Governo. Non più legati da alcun obbligo collettivo, sapremo individualmente compiere il nostro dovere di buoni italiani. Peccato, poi, l'unica guida delle mie azioni è Trieste, liberata! La quale, se ancora sarò vivo, ritornerà nella quiete della vita comune ».

Tutto questo il Mangano ce lo ha detto con una semplicità di parola che ci ha sorpresi. I suoi occhi, però, avevano a tratti dei lampi che rivelavano ad un tempo la commossa sincerità del suo animo e la fermezza dei suoi maschi propositi.

Alfredo Mangano è un simpatico giovane triestino che molti conoscono qui a Venezia. Corso fra i primi in Francia, prese parte a tutti i combattimenti della legione garibaldina nelle Argonne. La sua energica condotta nella battaglia dell'8 gennaio, una delle più belle pagine della nuova epopea garibaldina, gli valse la nomina sul campo a sottotenente. Per il suo valore il 26 dello stesso mese veniva citato all'ordine del giorno dell'armata; mentre, già il 14 gennaio, con decisione ministeriale, veniva decorato della medaglia militare per aver ricondotto al fuoco una compagnia del 46.º fantaria francese.

Ad un certo punto gli abbiamo chiesto: « Che impressione ha riportato di Peppino Garibaldi? » — « Ottima. Peppino è uno spirito forte. Lo si legge nei tratti e risoluti, quasi rigidi del suo volto. Parla poco. Incaia, più che con la parola, con l'esempio. « Nei combattimenti è di un sangue freddo e di un coraggio impressionante. Va innanzi con la sigaretta accesa e col solo frustino fra le mani. E' arrischiato e siso. Il povero Bruno aveva lo stesso temperamento unito ad una più grave serietà. Sante, il mio comandante, si distingue e per la irremovibile fermezza nei suoi propositi. Se si prefigge una cosa non conosce ostacoli e di sorta ».

Quando lo abbiamo interrogato sul comportamento dei suoi compagni d'arme la sua parola divenne più vibrante e più accesa. Quando nomi cari e quanti episodi di audace tutta garibaldina, nella foga

del palpitante ricordo, egli seppe evocare!

Chioserò, Duranti, Bazzi. La morte affrontata talvolta con sorridente baldanza giovanile, con il frizzo sempre pronto sulle labbra. La tragica tranquillità quando la mitraglia colpiva implacabile gli uomini accovacciati a terra pronti per l'assalto. Le coraggiose ca-

conservatori: ci sono soltanto francesi. Abbiamo visto volontari di 48, 50 anni battersi a fianco dei giovani con lo stesso entusiasmo e con la stessa fiducia.

— E i tedeschi? — Lo credevo nella civiltà tedesca. Ma ho dovuto convincermi che sotto questa patina si nasconde ancora il barbaro antico. I tedeschi commettono ogni sorta di brutalità per la brutalità. Potrei mostrar loro delle fotografie di villaggi che si sarebbero potuti risparmiare, incendiati a bella posta. Si figurino che nemmeno lasciano raccogliere i morti; si mettono fuori d'ogni legge di guerra: alzano le mani fuor delle trincee in segno di resa gridando: « Pardon, bravo kaiserismo italiano » e quando noi ci avviciniamo ci sparano addosso. Quando vengono fatti prigionieri marciano impassibili al passo militare comandati dai loro superiori. Una volta gridai dietro a un grosso sergente: « Wie geht's? (come va?) » e lui senza meravigliarsi di sentirsi parlare tedesco, vociò: « Sehr gut! (molto bene). Combattuto, bisogna dirlo, con metodo e con costanza e credono ricicmente alle parole dei capi. Nelle Argonne ad esempio, c'è un posto che si chiama Four de Paris; ivi i tedeschi combattono con molto accanimento, si era detto loro ch'erano alle porte di Parigi...

Era ormai tardi, e il nostro intervistato si alzò per congedarsi: « Arrivederci, dunque, amici ».

E noi, ancora sotto il fascino della sua calda parola: « Arrivederci a Trieste! ».

L'eroico ufficiale sorride e ci tende la mano. Noi lo stringiamo con visibile commozione.

Venezia, ne la notte dal 25 al 26 marzo 1915.

Agato Amantia
Enrico Rocca

« Fino a tanto che dappanno le catene fra gli uomini, le spade degli uomini non potranno essere fuse... »

GARIBALDI



ALFREDO MANGANO
sottotenente garibaldino

riche alla baionetta che portavano scompigliato nelle trincee mentre le sofferenze, i pericoli, gli strappi sopportati, con quella forza di volontà che deriva agli italiani dalla persuasione di combattere per una giusta causa.

Mentre quel valoroso parlava noi ci sentivamo come trasportati in una atmosfera eroica e la nostra anima penetrata di religiosa commozione ci sussurrava: « Domani... anche noi L., anche noi L. ».

— E i francesi come si battono? — La natura dei francesi non è brutale. Essi si battono però molto bene. In Francia non ci sono più né socialisti, né repubblicani, né

Figura 1 La guerra. Giornale interventista, sabato 27 marzo 1915. «Echi della epopea garibaldina nelle Argonne», intervista di Agato Amantia ed Enrico Rocca al sottotenente Alfredo Mangano

Apoteosi e commemorazioni per i cafoscarini morti nella prima guerra di massa

Marco Fincardi

La prestigiosa ma piccola Regia Scuola di Economia e Commercio di Venezia all'inizio del XX secolo aveva ogni anno appena tra due e tre centinaia di immatricolazioni.¹ Studenti e docenti perciò avevano per lo più una discreta conoscenza reciproca e costituivano una piccola comunità interna alla città e al sestiere popolare di Dorsoduro. Tra le mura di Ca' Foscari potevano trovare spazio posizioni politiche anche molto diverse, ma un certo clima familiare e corporativo attutiva le conflittualità interne. La prospettiva di una mobilitazione di massa della gioventù, che negli ultimi anni della *Belle époque* suscitava nell'ambiente studentesco inquietudini diverse a seconda degli orientamenti ideologici dei singoli e dei gruppi, era uno dei temi che più potevano surriscaldare le discussioni politiche, come negli altri atenei.² Era evidente che un generale conflitto europeo avrebbe coinvolto come mai prima i giovani, rendendoli protagonisti dei fatti militari, ma anche loro vittime, per quanto pochi prevedessero l'ecatombe di morti e mutilati che sarebbe seguita. Gli studenti erano i più sensibili nel difendere o osteggiare le prospettive belliche,³ tanto più in un luogo eletto della diffusione del nazionalismo italiano come Venezia.⁴

Tre mesi prima dell'attentato di Sarajevo, le tensioni nazionalistiche premevano in tutti i Paesi europei, ma la guerra era ancora imprevedibile, quando un piccolo assembramento di studenti di sinistra inscenò a Venezia una chiassata

irrispettosa verso i sovrani italiano e tedesco, oltre che di protesta contro la loro alleanza militare, che invece i nazionalisti veneziani ancora sostenevano con forza. Il 25 marzo 1914 il kaiser Guglielmo II e Vittorio Emanuele III si incontravano a Venezia per ribadire i patti della Triplice Alleanza, e il corteo regale in gondola sfilò con solennità lungo il Canale. Il socialista Girolamo Li Causi, uno del gruppo, testimonia che

[m]entre la gondola che trasportava i due sovrani stava attraversando il Canal Grande diretta verso il Palazzo Ducale, un gruppo nutrito di studenti, tra i quali ero anch'io, si schierò sulla gradinata di Ca' Foscari prospiciente il canale, fischiando sonoramente. Ebbene, nonostante l'imbarcazione si trovasse a pochi metri da noi, la polizia non intervenne, né vi fu da parte del rettore dell'Università la minima osservazione per questa dimostrazione chiaramente antimonarchica e antibellicista.⁵

L'attentato di Sarajevo e le spinte convulse che nel luglio 1914 portano in guerra l'Europa colsero gli studenti cafoscarini negli ultimi giorni di esami, nel clima di smobilitazione estiva. Solo la ripresa degli studi in ottobre apparve lacerata dalle prime conflittualità tra pacifisti e sostenitori della guerra, coi numerosi irredentisti trentini e giuliani trasferiti nelle università italiane più prossime alle loro province, per non dover prestare servizio militare nell'Esercito imperiale. Come ricorda lo studente internazionalista e antimilitarista Li Causi:

Ogni sera, in piazza San Marco, gli scontri tra interventisti e neutralisti si susseguivano per ore e ore, fin dopo la mezzanotte e, per quan-

to allora non si sparasse, non si adoperassero armi micidiali, tuttavia numerosi erano i feriti e i contusi. Il bastone era l'arma più in uso e io imbottivo il mio berretto di stoffa con della carta o degli stracci per attutire la botta di eventuali colpi sulla testa. Anche a Ca' Foscari la tensione cresceva e sempre più frequenti diventavano gli scontri tra rappresentanti delle correnti neutralista e interventista.⁶

L'interventismo bellico studentesco dall'estate 1914 alla primavera 1915 rappresentò la trasformazione in movimento di un conflitto culturale già avviato nell'associazionismo studentesco in età giolittiana dal vario nazionalismo che - col costante sostegno governativo - aveva promosso i battaglioni studenteschi o vari sodalizi escursionistici per dare una formazione paramilitare e patriottarda ai ragazzi di appartenenza sociale borghese, quando non fossero compromessi con partiti sovversivi.⁷ Venezia ebbe dal 1907 un suo battaglione studentesco, anche se non siamo in grado di stabilire quale apporto vi giungesse da Ca' Foscari; ed ebbe un battaglione della *Sursum corda*, i cui goliardi Giovanni Giuriati prima progettò di usare nel 1914-15 come agenti provocatori per suscitare incidenti contro la Triplice Alleanza, poi nel settembre 1919 cercò - con scarso successo - di aggregare alla colonna di automobili inviata a occupare Fiume al seguito di d'Annunzio. Non sappiamo - perché di questo fatto eversivo delle regole militari nazionali e internazionali non ci fu mai alcuna rivendicazione all'interno della Scuola - quanti cafoscarini abbiano partecipato almeno per qualche periodo all'occupazione del porto del Quarnaro, né se tale partecipazione giovanile borghese - forse in dimensioni ridotte, ma che senz'altro ci fu - in

seguito ebbe mai momenti celebrativi all'interno di Ca' Foscari, a parte alcune sporadiche esaltazioni ufficiali della figura del 'poeta soldato' avvenute nel 1919 e al momento della sua morte, nel 1938. Senz'altro nei primi anni Venti, poi con la sua inclusione nelle narrazioni leggendarie delle origini del fascismo, l'avventura eversiva dannunziana e il suo ricordo suscitavano delle diffuse e contrastanti emozioni tra i muri di Ca' Foscari, come nel resto della città.

Inizialmente con tre o quattro centinaia di studenti, poi espandendo di parecchio il corpo studentesco a partire dalla Prima guerra mondiale, Ca' Foscari rimase ugualmente un'istituzione piccola e piuttosto elitaria, che l'intreccio stretto di relazioni tra la vita della Scuola e l'Associazione degli ex studenti rese molto più autoreferenziale rispetto a grossi atenei come Padova o Bologna. Pareva senza dubbio influenzata da un dannunzianesimo che avrebbe ambito fare di Venezia un grande centro simbolico propulsivo dei più vari nazionalismi, ma fino alla metà degli anni Venti le diverse e talora opposte spinte ideologiche vi coesistettero senza escludersi a vicenda, nel pervasivo clima accademico familistico che negli anni Dieci e nel primo dopoguerra frenò il degenerare dei conflitti politici in violenza aperta, almeno entro le mura dell'antico palazzo in *volta de Canal*,⁸ mentre nel resto della città e nel sestiere di San Marco gli scontri si manifestarono particolarmente cruenti - con 11 morti tra il 1919 e il 1922 - e videro come protagonisti più aggressivi dell'interventismo, e in seguito del nazionalismo e dello squadristico, gli studenti adolescenti dell'Istituto nautico Sebastiano Venier, e in misura minore quelli dell'Istituto tecnico commerciale Paolo Sarpi e i liceali, gli ufficiali-studenti dell'Esercito e della Marina,

con i cafoscarini - dopo un periodo di mobilitazione pro-Dalmazia all'inizio del 1919⁹ - invece schierati in modo variegato, per quanto politicamente più consapevole.

Nei dieci mesi della neutralità italiana, fino al maggio 1915, gli studenti universitari e liceali furono la componente più numerosa e agguerrita dei gruppi interventisti schierati per la guerra contro l'Austria. Ma Ca' Foscari ospitava anche gruppi di convinti neutralisti, e soprattutto si trovava fisicamente nel sestiere rosso di Dorsoduro, che al pari di Castello e in parte Cannaregio restava fortemente caratterizzato dalle organizzazioni dei lavoratori portuali, delle fabbriche e dei trasporti su acqua. Situazione opposta invece nel sestiere di San Marco, dove a dominare erano nazionalisti e conservatori. Lo studente Enrico Rocca, di modesta famiglia borghese, irredentista goriziano alla testa della pattuglia di interventisti cafoscarini [figura 1], ricorda come guardasse alla piazza San Marco, spazio simbolico della Venezia dei ricchi, ma anche luogo eletto degli scontri contro i neutralisti:

Lo vedevo come la ribalta dell'altrui fascinoso felicità, o soldato di domani lì mi battevo, per l'intervento, coi socialisti calati la sera da Castello o da Campo Santa Margherita.¹⁰

Luogo liminare tra l'area attorno ai palazzi aristocratici affacciati sul Canale - come Ca' Foscari e Ca' Giustinian - e le calli abitate invece dai facchini della stazione marittima, campo Santa Margherita e le sue osterie diventano talvolta luoghi contesi tra i due campi avversi, ma fino all'estate 1922 restano saldamente sotto il controllo dei lavoratori portuali che popolavano il sestiere. In un caso, nella giornata nazionale di

protesta del 21 febbraio 1915 in cui il PSI mobilitò i lavoratori contro la guerra, un nutrito contingente di interventisti non si limitò a cercare di contendere campo Santa Margherita ai lavoratori, ma si infiltrò al Malcanton fin dentro il salone delle conferenze della Camera del Lavoro, chiamata la 'Casa rossa', per chiedere il contraddittorio alla conferenza che il prefetto aveva imposto si tenesse al chiuso. Vennero buttati fuori con la forza, ma la loro capacità di portare la sfida dei ceti borghesi fin dentro la sede operaia rivelò la forza e aggressività che avevano ormai raggiunto in città.¹¹

L'irredentista oltranzista Rocca, preso dall'entusiasmo per i fermenti antiaustriaci, testimonia di un iniziale isolamento degli interventisti, anche a Ca' Foscari, finché - firmato in segreto il patto di Londra - il governo non cominciò a tollerare, se non a favorire, le loro manifestazioni:

Da un giornale locale lanciai un appello agli studenti di Venezia e mi misi in rapporto con quelli delle altre università, frequentai gruppi politici, presi parte alle adunate dei triestini e degli istriani [...] In mezzo a gente che ci guardava stupita inscenammo le prime manifestazioni interventiste: una sera mi portarono dentro. Tra universitari e irredenti s'era messo insieme un giornalotto che si chiamava *La Guerra* [...] Per lunghi mesi, fino a tutto il marzo del '15, si continuò a gridare al deserto. Gli ignavi sembravano allora i veri patrioti. L'aria non si moveva, l'alternò stillicidio segava i nervi [...] A Ca' Foscari non ci andavo più. Se non si fosse fatta la guerra, mi importava bene un corno degli esami. Per i colleghi timorati, cui la scuola è legge, ero diventato la pietra dello scandalo, tanto, tra l'altro, m'ero ridotto male in arnese.¹²

Durante la mobilitazione vario-nazionalista per imporre l'intervento dell'Italia in guerra contro gli alleati Imperi Centrali, anche Ca' Foscari ebbe la sua porzione di 'maggio radioso', quando il giorno 5 l'Ateneo fraternizzò ufficialmente con la grande dimostrazione interventista, in concomitanza col discorso di d'Annunzio, a Quarto, per l'inaugurazione del Monumento ai Mille di Garibaldi. In simultanea venne tenuta dal professor Giovanni Bordiga una commemorazione patriottica nell'Aula Magna, dove l'ufficialità mascherava le evidenti allusioni alle rivendicazioni antiaustriache; poi alcune squadre di studenti andarono in tutte le altre scuole a sollecitare la sospensione delle lezioni, presentata come una «festa nazionale», per poi invocare il direttore Fabio Besta - nominato presidente del Comitato Veneziano per la Preparazione Civile, che organizzava la mobilitazione bellica - a tenere pure lui un discorso patriottico, mentre orchestre suonavano ovunque inni patriottici bellicosi.¹³ Da quel momento all'infuocata assemblea che vi si tenne il 14 maggio, Ca' Foscari apparve certamente conquistata dalla causa interventista; ma sarebbe forzato e non suffragabile dalla documentazione ritenere che nei mesi precedenti «al centro nevralgico dello scontro fu Ca' Foscari»,¹⁴ mentre fu invece l'Istituto nautico Venier il fondamentale polo cittadino di mobilitazione dell'interventismo giovanile nel 1915 e poi dello squadrismo nel dopoguerra. Rocca, appena rientrato da Genova dov'era corso a sentire d'Annunzio, precisa che lo sciopero scolastico fu in realtà motivato dalle dimissioni del governo Salandra-Sonnino, che ormai in tutta evidenza stava sostenendo la causa bellica e rivela il meccanismo per mobilitare una piazza giovanile: «Si dà l'assalto alle scuole, per aver con noi gli studenti».¹⁵ Gli studenti interven-

tisti cafoscarini, coscienti di non riuscire a mobilitare folle di studenti all'interno del loro Istituto, si rivolsero dunque ai più giovani scolari.

Nella primavera-estate del 1915, all'avvio della mobilitazione italiana per la guerra, mentre la maggior parte degli studenti era rientrata nelle famiglie o veniva richiamata nell'Esercito, l'Associazione degli ex studenti, in particolare per opera dei professori Primo Lanzoni [figura 2] e Pietro Rigobon, moltiplicò subito le proprie energie per avere tutte le possibili informazioni sull'arruolamento dei propri soci e degli studenti in genere:

Coll'intendimento di fare il diligente inventario del suo prezioso patrimonio di vite prima che esso [venisse] messo allo sbaraglio della guerra [...], in questo periodo epico della vita nazionale.¹⁶

Iniziò un'intensa corrispondenza con molti dei giovani inviati al fronte, e molti studenti o laureati in divisa si recarono dal professor Lanzoni, presidente dell'Associazione, manifestando l'orgoglio di essere cittadini combattenti, ma anche cercando quel genere di protezioni che a un soldato può giungere da un autorevole circuito di relazioni accademiche, oltre che di economisti e diplomatici, quale l'influentissima Associazione degli ex studenti. L'aiuto più frequente era quello per fornire rapidamente di tutti i documenti gli studenti o ex alunni che intendessero richiedere, come nella quasi totalità dei casi, l'ingresso ai corsi accelerati delle Scuole per ufficiali di complemento a Modena e Parma. Il *Bollettino* dell'Associazione regolarmente rendeva note nei dettagli queste relazioni e tutte le informazioni sugli studenti e sui laureati della Scuola chiamati alle armi, indicandone reparto, grado militare

e presunta destinazione; fino a quando, oltre un anno dopo, sarà la censura militare a limitare tutta questa imprudente dovizia di informazioni sulla dislocazione degli ufficiali e dei loro reparti, che veniva resa pubblica. Ancora nelle settimane precedenti il conflitto, invece, il presidente Lanzoni cestinò la richiesta di un socio di ottenere un pronunciamento a favore della neutralità dell'Italia o dell'entrata in guerra nell'ambito della Triplice Alleanza. Inizialmente accettando quindi il principio della difesa del Paese di appartenenza come valore civico e dovere militare assoluto, anche se questo interessamento non mancò neppure per due laureati di Costantinopoli - uno dei quali ebreo - arruolati nell'Esercito turco; poi per uno studente viennese e un laureato bulgaro, con la motivazione che

[c]i sono ugualmente cari benché la fatalità abbia voluto che militino in eserciti al nostro nemici.¹⁷

Avviata la guerra, ogni occasione per proporre celebrazioni antiaustriache venne sfruttata. Così le varie ricorrenze della rivoluzione veneziana del 1848-49 furono commemorate da professori cafoscarini, in particolare Pietro Orsi e Antonio Fradeletto, entrambi ormai di orientamento nettamente nazionalista [figura 3]. E non c'è dubbio che questo interessamento spasmodico alla sorte degli studenti soldati rispondesse a un nuovo clima che si respirava in città, dove dalla primavera 1915 si era stabilita una netta egemonia politica dei nazionalisti, sebbene il loro fronte fosse ancora frastagliato e pieno di sfumature non omologabili tra loro.¹⁸ Nel *Bollettino* che annunciò le misure della Scuola per la guerra, le riflessioni sulla guerra intrapresa vennero racchiuse

Figura 2 Primo Lanzoni, presidente dell'Associazione degli Antichi Studenti della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia. *Professori e antichi studenti di Ca' Foscari 1915*



Figura 3 Antonio Fradeletto, deputato del Regno d'Italia nel gruppo dei Radicali. *Professori e antichi studenti di Ca' Foscari 1915*



in una poesia dove il docente di Merceologia Ferruccio Truffi – presidente dell'Ateneo Veneto e in seguito direttore imposto dal fascismo a Ca' Foscari – proclamò la necessità di quel sacrificio studentesco. Per l'autore di questa poesia dal titolo *Ai giovani che pugnano per l'Italia*, appartenente a una generazione che non aveva partecipato a guerre, evocata l'immagine della morte desiderosa di stroncare a «Bei giovani freschi, gagliardi, | Ardita e serena baldanza» andava reso un omaggio deferente dei maestri commossi e orgogliosi nel guardare partire i propri studenti:

O giovani forti e gagliardi, | Che verso i più santi ideali | Drizzate animosi gli sguardi, | Per noi siete fatti immortali! || Così grida l'amore, | Così acclama la patria: | La parte di noi che non muore | E intrecciamo serti di gloria.¹⁹

Mentre questi anziani retori intrecciavano i loro «serti di gloria», i giovani venivano sollecitati a partire per uccidere e per morire. Eppure, tra alcuni studenti più infatuati dalla voglia di battaglia, quel clima ispira tanta poesia e proprio dai compositori adulti più esperti si invoca quel supporto retorico per accompagnare con dei canti la gioventù a conquistare in poche settimane di qualche cruento sacrificio le Alpi, Trento e Trieste:

Nella primavera tutta bella, tra mille canti d'amore, il fiore puro d'Italia ha spiegato il grido di redenzione e lo ha portato avanti con la forza di mille forze onnipotenti, come una bandiera bianca porterebbe il suo canto sereno dentro un vento sonoro.²⁰

In quel maggio guerriero guardato come una romantica apoteosi di bellezza, anche dai professori ci si attendevano meno riflessioni prosaiche e tanta lirica:

Il soldato d'Italia non è una macchina montata d'odio; egli combatte solo per una fede, per un diritto; e per compiere ciò ha bisogno dell'anima che gli viene dall'amore. Amore e poesia: la baionetta farà il resto. [...] Cantate, cantate alto: c'è chi aspetta il vostro grido per benedirlo col sangue.²¹

Lo scriveva entusiasta il diciottenne Amerigo Pespiani [figura 4], matricola in Lingue straniere, due anni dopo annientato da una cannonata sul monte San Gabriele. E appena giunse la prima notizia della morte del diciannovenne cagliaritano Guido Mameli, studente del Corso consolare morto il 3 settembre 1915 - che in realtà in ordine cronologico era la seconda vittima di Ca' Foscari - Lanzoni, con parole ben più semplici e commosse di Truffi commentò:

È il primo lutto che getta un'ombra lugubre sul nostro sodalizio, il primo sangue purissimo che lo imporpora. A lui l'espressione reverente e commossa della nostra ammirazione e del nostro compianto!

Intanto Lanzoni si incaricò di porgere le condoglianze alla famiglia e cominciò a predisporre le «onoranze da rendere a questi nostri che sono caduti e ahimè che cadranno in difesa della patria».²² In ogni caso, Ca' Foscari stabilì di non riservare cerimonie e attribuzioni di lauree *ad honorem* per commemorare singoli individui tra i caduti, come inizialmente era stato proposto per

il mazziniano Giuseppe Chiostergi, che informazioni errate avevano dato per ucciso in Francia dov'era con le Camicie Rosse [figura 5]. Il Consiglio dell'Associazione degli ex studenti, di propria spontanea iniziativa, deliberò di «attendere la fine della guerra per fare dei nostri caduti una sola grandiosa apoteosi».²³ I caduti vennero intanto subito annoverati tra i soci perpetui dell'Associazione. Nessun riconoscimento venne previsto per i mutilati, a cui pure il *Bollettino* - con qualche ritegno personale e molta reticenza patriottarda - talvolta accennava con vaghezza, ma che pure non dovevano essere pochi.

A guerra conclusa, l'Associazione si impegnò innanzitutto a fare apporre nel salone del primo piano di Ca' Foscari una Lapide ai Caduti, i cui nomi dovettero comunque essere lievemente aggiornati in seguito con qualche aggiunta fuori dall'ordine alfabetico, fino a fermarsi al numero di 77. La si inaugurò il 6 luglio 1919 con una solenne cerimonia, molto partecipata da docenti, studenti e famiglie di quelli vivi o morti.²⁴ Il cenotafio - modesto se paragonato a quello di Padova, in un elegante e sobrio stile funebre *art déco*, opera dello scultore veneziano Carlo Lorenzetti - aveva al proprio centro un ramo di palma in bronzo, simbolo cristiano del martirio, ai cui piedi una corona d'alloro e quercia attornia una epigrafe dettata dall'italianista e storico Gilberto Secrétant, priva di riferimenti nazionali e militari, per quanto l'estensore - assistente di Fradeletto - fosse un acceso sostenitore del nazionalismo e della causa fiumana, poi sostenitore dello squadristico, prima che una malattia ne stroncasse precocemente la vita e la carriera. Ad accrescere la solennità fu la consegna di una laurea o diploma *honoris causa* ai parenti, per quei giovani a cui la morte in guerra aveva im-



Figura 5 Giuseppe Chiostergi, laureato nel 1912 a Ca' Foscari, e assistente di Pietro Rigobon, arrestato nel 1911 per proteste contro la guerra di Libia e di nuovo per i fatti della 'settimana rossa' del giugno 1914. Scarcerato l'anno dopo, va volontario garibaldino e viene ferito tre volte nelle Argonne. *Professori e antichi studenti di Ca' Foscari 1915*

perduto di completare gli studi. La pergamena venne fatta disegnare e stampare con eleganza al pittore e illustratore Luciano Sormani, allievo di Pompeo Molmenti [figura 6]. Erano inevitabilmente esclusi da questo riconoscimento gli ex studenti già in possesso della laurea, i cui nomi apparivano comunque nella lapide, che teneva insieme caduti di differenti età. La pergamena presenta una cornice complessa composta sui lati da due rami di palma e lungo il lato inferiore da quattro mazzi di foglie di alloro. Palma e alloro sono cinti da un cartiglio che reca l'epigrafe col riproposto tema del martirio: «L'alloro della vittoria germoglia presso alla palma del sacrificio». Al centro della cornice inferiore è il sigillo col leone di San Marco mentre la cornice superiore esibisce gli scudi delle città 'redente' nella guerra.²⁵ Eretta in ente morale con decreto

regio nel 1936, presentando il proprio nuovo statuto, l'Associazione «Primo Lanzoni» fra gli Antichi Studenti ripubblicherà l'elenco dei suoi caduti nella Prima guerra mondiale. Il bilancio definitivo risulterà di 77 caduti, 46 dei quali studenti cui venne insignita la laurea *ad honorem*.²⁶

Sotto impulso del direttore e suo presidente Primo Lanzoni, per tutto il 1919 l'Associazione e l'amministrazione del Regio Istituto vennero mobilitate nel laboriosissimo compito di compilare un *Albo d'Onore* che - senza cadere in facili sbagli, attribuzioni esagerate, o invece omissioni di dati - consultasse tutti i militari dell'ultimo periodo bellico, o le famiglie degli scomparsi, e rendesse loro onore, secondo quanto essi stessi, appositamente consultati, fossero in grado di documentare con la dovuta precisione. Per questo ingente impegno, la pubblicazione giunse al-

le stampe solo nel 1920.²⁷ Dei caduti, sia in combattimento che in mare, come pure per i non pochi morti per malattie contratte in trincea, l'*Albo* pubblicò le fotografie.

Il senso di pietà anche per i cafoscarini di altra nazionalità morti non tralasciò poche righe di ricordo per il laureato armeno Gregorio Kambeghian, «massacrato dai Turchi» nella sua città, Trebisonda; e persino per un 'nemico': la matricola fiumana Arduino Jerouscheg, soldato austro-ungarico caduto in combattimento contro i russi, in Galizia. A questi ultimi non venne rilasciata la laurea *honoris causa*, né il *Bollettino* e l'*Albo d'Onore* ne pubblicarono le foto, né i loro nomi vennero inseriti nella lapide commemorativa, in quanto «non italiani, né caduti per la causa italiana».²⁸ Con una imponente dotazione iniziale di 200.000 lire frutto di donazioni, venne costituita una Fondazione perpetua che assegnasse ogni anno 10 borse di studio a studenti della Scuola meritevoli e di condizioni economiche disagiate, intitolate ai militari italiani di Ca' Foscari caduti in guerra [figura 7].²⁹

L'*Albo d'Onore* raccontava le vicende belliche tanto di ogni singolo studente come dei già laureati che avessero vestito la divisa in guerra, oltre che di un unico professore: l'ordinario di Lingua e letteratura inglese Ernesto Cesare Longobardi, socialista interventista, impegnato nella Croce Rossa e in tale ruolo pluridecorato in guerra, nel dopoguerra divenuto per qualche tempo comunista. Scarsissimi invece i dati sul caporale Egidio Melchiori, che a Ca' Foscari era solo bidello [figura 8].³⁰ L'opuscolo non si limitò a descrivere per ogni singolo i corsi svolti o - per i laureati - il diploma conseguito, ma comprese molti dati sulla professione, qualche titolo nobiliare, i reparti militari di appartenenza, il grado

da ufficiale o sottufficiale, il valore militare dimostrato, le decorazioni conseguite, le ferite, le mutilazioni, le azioni belliche degne di menzione. Per chi fosse finito in mano nemica - solo se lo desiderasse, dato che alcuni militaristi consideravano un'onta tale esperienza - vennero indicati anche la prigionia, i luoghi di detenzione e le eventuali azioni patriottiche in quel contesto. Pochi chiesero, e in genere ottennero, che fossero menzionati come elementi di merito anche l'essere stati militanti nazionalisti,³¹ ferventi interventisti, o irredentisti, oppure volontari nell'arruolamento. Furono descritti così 349 soldati, con ampio spazio e fotografie per i caduti, per gli altri niente fotografie e notizie più succinte, ma abbastanza complete. Vittorio Locchi, perito su una nave silurata nel 1917, venne citato con particolare onore come «autore celebrato del poema *La sagra di Santa Gorizia*».³²

Nel corso della guerra, tra gli studenti militari che non avevano ancora concluso gli studi e un numero debordante di nuove matricole, pur dovendo spostare temporaneamente le lezioni a Pisa dopo la rotta di Caporetto, Ca' Foscari superò abbondantemente le otto centinaia di iscritti e a sorpresa continuò a incrementarli a guerra conclusa, nonostante l'impiantarsi in altre città di nuovi istituti di Economia e commercio, arrivando poi il pioniere Istituto veneziano a metà anni Trenta al migliaio e mezzo di studenti, con rapporti anche un po' più anonimi tra queste nuove leve e i loro insegnanti, che prima vivevano davvero in una piccola comunità.

La concessione di diplomi *honoris causa*, solennizzata in apposite cerimonie, dalla Prima guerra mondiale entrò in uso in tutti gli atenei italiani come riconoscimento agli studenti caduti in guerra prima di laurearsi. Presto fu espres-



Figura 6 Diploma *ad honorem* di Guido Viali, studente del II corso della sezione di Commercio, caduto sul Montello nel 1918. Archivio familiare Guido Viali, Venezia

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA

FONDAZIONE PERPETUA

IN ONORE DEGLI STUDENTI DI CA' FOSCARI

CADUTI PER LA PATRIA

Mentre si compiva mezzo secolo dalla fondazione della nostra Scuola, sorta con la libertà di Venezia, l'Italia, per la libertà propria e del mondo, partecipava, vittoriosa, alla guerra che le doveva rendere perfette l'indipendenza e l'unità.

A questa grande guerra — per le sue sublimi ragioni ideali anche dalla gioventù di Ca' Foscari fieramente richiesta — parteciparono, con slancio magnifico, 850 fra studenti ed ex-studenti, e di essi circa 70, per fervor di entusiasmo, con sereno sacrificio, lasciarono la vita in diverse azioni militari, sui campi di battaglia gloriosi.

A ricordare i nomi di questi eroici soldati, di questi martiri offeritisi generosamente all'avvenire d'Italia, provvede il Consiglio di Vigilanza della Scuola, facendo apporre nella storica sede una lapide che li additi perennemente all'ammirazione ed alla gratitudine dei venienti discepoli; i quali potranno conoscere le loro gesta e intero il contributo dato dalla Scuola alla guerra, nell'Album che, in onore di quanti studenti alla grande impresa hanno cooperato, sta compilando, con amorosa cura, la Associazione degli Antichi Studenti di Ca' Foscari.

Ma ad altra onoranza ancora noi — membri del Consiglio di Vigilanza, Professori, Funzionari, Studenti antichi e attuali — abbiamo pensato, alla costituzione, cioè, con le oblazioni di tutti gli amici della Scuola, di una Fondazione Perpetua intitolata ai nostri Caduti per la Patria, perchè il reddito di essa venga di anno in anno assegnato come borsa di studio, intitolata particolarmente, per turno, a ciascuno di essi. Così avrà ognuno, a volta a volta, sua propria speciale distinzione, personale ricordo ossequente, e nello stesso tempo la Fondazione sarà un segno di riconoscenza e d'amore offerto alla Scuola, che i suoi discepoli,

da essa agguerriti alle pacifiche lotte per la crescente fortuna della Patria, ha lanciato baldanzosi nella lotta cruenta per la sua total redenzione.

Nel giorno in cui a Ca' Foscari sarà inaugurata — attestazione di virtù, documento di nobiltà — la lapide che ricorderà i Caduti, noi vogliamo poter annunciarne formata la Fondazione che sarà benefica a' studenti futuri, e alla Scuola nostra nuova ricchezza feconda, e, per le sue origini il suo nome il suo significato, austero ammaestramento, auspicio solenne.

IL COMITATO

Senatore Conte NICOLÒ PAPADOPOULI ALDOBRANDINI, Presidente del Consiglio d'Amministrazione e di Vigilanza, *Presidente*.

Il Direttore della Scuola e il Presidente dell'Associazione degli Antichi Studenti, *Vicepresidenti*.
Dr. Guido Alverà - Prof. Luigi Armani - Cav. Apollo Barbon - Ernesta Bassi - Prof. Adriano Belli - Prof. Fabio Besta - Avv. Gr. Uff. Leopoldo Bizio Gradenigo - Ten. Ettore Bonardi - Prof. Giovanni Bor-diga - Gr. Uff. Giulio Coen - Prof. Vincenzo Crivellari - N. H. Rag. Pier Gerolamo Dall'Asta - Dr. Alessandro Dalla Zorza - Prof. Pietro D'Alvise - Prof. Alfonso De Pietri Tonelli - Prof. Alberto De Stefani - Sen. Avv. Adriano Diena - Antonio Di Lullo - Gr. Uff. Paolo Errera - Prof. Tommaso Fornari - S. E. Co. Piero Foscari, Sottosegretario di Stato alle Colonie - S. E. Prof. Antonio Fradeletto, Ministro per le Terre Liberate - Prof. Alfredo Gallati - Prof. Enrico Gambier - Angela Genuario - Dr. Pietro Ghelli - Prof. Primo Lanzoni - Prof. Angelo R. Levi - Prof. Ernesto C. Longobardi - Prof. Giacomo Luzzati - Prof. Renato Manzato - Prof. Antonio Meneghelli - Prof. Roberto Montanari - Prof. Amrogio Negri - Prof. Margaret Neveni - Prof. Pietro Orsi - Prof. Giuseppe Osti - Prof. Antonio Ovis - Francesco Palermo - Gregorio Paoletti - Ten. Giuseppe Piccinini - Demetrio Pitteri - Prof. Pietro Rigobon - Avv. Comm. Giulio Sacerdoti - Cap. Rosabino Santero - Dr. Cav. Giuseppe Scarpellon - Dr. Cav. Emilio Sicher - Prof. Gilberto Secretani - Prof. Garabad Tchordadjian - Dr. Cav. Uff. Giuseppe Toscani - Prof. Ferruccio Truffi - Carlo Vicini - Prof. Pier Paolo Zanucchi - Antonio Zayka.

Capitano Giuseppe Majer, *Segretario* - Prof. Emilio De Rossi, *Tesoriere*.

Le oblazioni potranno essere indirizzate al Prof. Emilio De Rossi, tesoriere del Comitato, o al Prof. Primo Lanzoni, Presidente dell'Associazione degli antichi Studenti, rinviando l'unita scheda firmata e fatta firmare a quanti consentano nel pensiero della onoranza dovuta ai caduti, vantaggiosa alla Scuola.

Figura 7 Annuncio dell'istituzione della Fondazione Perpetua in onore degli studenti di Ca' Foscari caduti per la Patria, 1919. Archivio familiare Guido Viali, Venezia

samente ordinata dal regime fascista, persino per i caduti squadristi di quella che venne considerata una guerra interna alla società italiana. La pergamena fu solo uno dei passaggi per glorificare i componenti dell'università che avessero perduto la vita vestendo la divisa militare. L'omaggio rituale permanente agli studenti caduti in guerra divenne una costante in atenei che dalla fine degli anni Venti assunsero l'aspetto di vivai di quadri politico-militari per reggere e organizzare la struttura di quello che veniva presentato come il futuro Impero fascista mediterraneo e africano. Anche una parte dei corsi e soprattutto delle tesi di laurea, in modo programmatico, venne impostata con tali finalità dal corpo accademico, per attrarre su Ca' Foscari l'attenzione e la benevolenza del regime verso quella che intendeva presentarsi come un'istituzione strategica speciale, protesa verso progetti di espansione economica nel Mediterraneo orientale, anche rispetto agli altri corsi di laurea in Economia e commercio che si andavano impiantando in altri atenei italiani, e pure verso il qualificato polo universitario privato della Bocconi a Milano. Verso tutte queste strutture concorrenti, Ca' Foscari si sforzava di stabilire una rete intensa di rapporti, in cui mantenere tuttavia un ruolo guida, sia sul piano della politica accademica che su quello della formazione scientifica. Ciò serviva - come palesa la pubblica circolazione di informazioni fornite dall'Associazione «Primo Lanzoni» fra gli Antichi Studenti - tanto più sul piano dei contatti costanti coi gangli di governo dell'economia e della finanza italiana, nel Paese e nel mondo, in cui inserire, con innegabile successo, propri ex allievi e docenti, con un'accorta strategia di collocamento e di costruzione di solidi sistemi di clientela.



Figura 8 Il caporale Egidio Melchiori, bidello della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, caduto sul San Michele nel 1916. Nel 1921 la Fondazione intitolò a suo nome una borsa di studio. MCRR, fasc. cad. 148/70

Bibliografia

- Albanese, Giulia. *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922*. Padova: Il Poligrafo, 2001.
- Albo d'Onore 1920 = Associazione fra antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. *Albo d'Onore dei Cafoscarini che hanno preso parte alla Guerra (1915-1918)*, suppl., *Bollettino*, 71, 1920. Venezia: Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29046>.
- Bano, Danilo. «La Scuola Superiore di commercio». Isnenghi, Woolf, *Storia di Venezia*, 549-66.
- Berengo, Marino. *La fondazione della Scuola superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo, 1989.
- Berengo, Marino; Paladini, Giannantonio (a cura di). *Gino Luzzatto cinquant'anni dopo. Relazioni del Rettore per l'inaugurazione degli anni accademici 1945-46, 1946-47, 1947-48*. Venezia: Università Ca' Foscari, 1995.
- Bollettino* 56, 1915 = Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. *Bollettino*, 56, aprile-novembre 1915. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:48699>.
- Bollettino* 115, 1936 = Associazione «Primo Lanzoni» fra gli antichi studenti del Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia. *Bollettino*, 115, maggio-agosto 1936. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:226956>.
- Brizzi, Gian Paolo; Signori, Elisa (a cura di). *Minerva armata. Le università e la Grande guerra*. Bologna: Clueb, 2017.
- Brizzi, Gian Paolo; Del Negro, Piero; Romano, Aldo (a cura di). *Storia delle università italiane*. 3 voll. Messina: Gem, 2007.
- Cammarano, Fulvio (a cura di). *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della prima guerra mondiale*. Firenze: Le Monnier, 2015.
- Camurri, Renato. «La classe politica nazionalfascista». Isnenghi, Woolf, *Storia di Venezia*, 1355-65.
- Coselschi, Eugenio. s.v. «Volontari». *Enciclopedia italiana*. 2a ed. Vol. 35, 1949.
- Del Negro, Piero (a cura di). *Le università e le guerre dal medioevo alla Seconda guerra mondiale* [online]. Bologna: Clueb, 2011. URL http://www.storiadeldiritto.org/uploads/5/9/4/8/5948821/dottrina_austriaca_guerra.pdf.
- Fincardi, Marco; Tabet, Xavier (dir.). «Venise XXe siècle». Num. monogr., *Laboratoire italien*, 15, 2014.
- Fincardi, Marco; Isnenghi, Mario (a cura di). «L'Italia chiamò. Memoria militare e civile di una regione». Num. monogr., *Venetica. Rivista di storia contemporanea*, 2, 2002.
- Isnenghi, Mario; Woolf, Stuart Joseph (a cura di). *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*. 3 tt. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2002.

- Janz, Oliver; Klinkhammer, Lutz (a cura di). *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*. Roma: Donzelli, 2008.
- Li Causi, Girolamo. *Il lungo cammino. Autobiografia 1906-1944*. Roma: Editori riuniti, 1974.
- Mondini, Marco; Schwarz, Guri. *Dalla guerra alla pace. Retoriche e pratiche della smobilitazione nell'Italia del Novecento*. Verona: Cierre-Istrevi, 2007.
- Orsina, Giovanni; Ungari, Andrea (a cura di). *L'Italia neutrale 1914-1915*. Roma: Rodorigo, 2016.
- Paladini, Filippo Maria. «Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico. Venezianità e imperialismo (1938-1943)». *Ateneo veneto*, 38, n.s., 2000, 253-98.
- Paladini, Filippo Maria. «Velleità e capitolazione della propaganda talassocrativa veneziana (1935-1945)». Fincardi, Isnenghi, «L'Italia chiamò», 147-72.
- Paladini, Filippo Maria. «Rendite della storia: luoghi di cultura nella modernizzazione novecentesca (1890-1966)». Fincardi, Tabet, «Venise XXe siècle», 135-46.
- Paladini, Giannantonio. *Profilo storico dell'Ateneo*. Venezia: Università Ca' Foscari, 1996.
- Paladini, Giannantonio. «Ca' Foscari». Isnenghi, Woolf, *Storia di Venezia*, 1875-911.
- Papa, Catia. *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*. Roma-Bari: Laterza, 2013.
- Pécout, Gilles; Dogliani, Patrizia. «Il volontariato militare italiano. L'eredità di un'avventura nazionale e internazionale». Pécout, Gilles; Dogliani, Patrizia; Quercioli, Alessio (a cura di), *La scelta della patria*. Rovereto: Museo della guerra, 2006, 6-19.
- Pes, Luca. «Une Venise imperiale (1895-1945)». Fincardi, Tabet, «Venise XXe siècle», 43-57.
- Pes, Luca. «Il fascismo adriatico». Isnenghi, Woolf, *Storia di Venezia*, 1313-53.
- Pes, Luca. «Il fascismo urbano a Venezia. Origini e primi sviluppi 1895-1922». *Italia contemporanea*, 169, dicembre, 1987, 63-84.
- Pespani, Amerigo. «Ai Poeti d'Italia». *Vela Latina*, 5-11 agosto 1915, 157.
- Rocca, Enrico. *Diario degli anni bui*. Udine: Gaspari, 2005.
- Sbordone, Giovanni. *Nella Repubblica di Santa Margherita*. Portogruaro: Nuovadimensione, 2003.
- Sbordone, Giovanni. «Venezia». Cammarano, *Abbasso la guerra!*, 325-34.
- Spiazzi, Anna Maria; Rigoni, Chiara; Pregnolato, Monica (a cura di). *La memoria della Prima Guerra Mondiale. Il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione*. Vicenza: Terra Ferma, 2008.
- Tagliaferri, Amelio. «Profilo storico di Ca' Foscari (1868-69, 1968-69)». *Bollettino di Ca' Foscari della Associazione «Primo Lanzoni» tra gli antichi studenti di Ca' Foscari*. Num. spec., 1971, 3-59.
- Vicentini, Raffaele. *Il movimento fascista veneto attraverso il diario di uno squadrista*. Venezia: Zanetti, 1935.

Note

- 1 Sulla storia di Ca' Foscari vedi Tagliaferri, «Profilo storico»; Berengo, «La fondazione della Scuola»; Paladini G., *Profilo storico*; Bano, «La Scuola Superiore»; Paladini, G. «Ca' Foscari».
- 2 Vedi Brizzi, Del Negro, Romano, *Storia delle università italiane*; Del Negro, *Le università e le guerre*; Brizzi, Signori, *Minerva armata*; Spiazzi, Rigoni, Pregolato, *La memoria della Prima Guerra*.
- 3 Vedi Cammarano, *Abbasso la guerra!*; Orsina, Ungari, *L'Italia neutrale 1914-1915*.
- 4 Vedi Paladini F.M., «Velleità e capitolazione»; «Storia di Venezia»; «Rendite della storia»; Pes, «Une Venise imperiale»; «Il fascismo adriatico».
- 5 Li Causi, *Il lungo cammino*, 48.
- 6 Li Causi, *Il lungo cammino*, 47.
- 7 Vedi Coselschi, «Volontari»; Papa, *L'Italia giovane*; Pécout, Dogliani, «Il volontariato militare italiano».
- 8 Camurri, «La classe politica nazionalfascista», 1360.
- 9 Vedi Vicentini, *Il movimento fascista veneto*; Pes, «Il fascismo urbano»; Albanese, *Alle origini del fascismo*.
- 10 Rocca, *Diario degli anni bui*, 140.
- 11 Sbordone, *Nella Repubblica di Santa Margherita*, 111-13; vedi Sbordone, «Venezia».
- 12 Rocca, *Diario degli anni bui*, 36.
- 13 *Bollettino* 56, 1915, 30.
- 14 Camurri, «La classe politica nazionalfascista», 1358.
- 15 Rocca, *Diario degli anni bui*, 36.
- 16 *Bollettino* 56, 1915, 2, 4.
- 17 *Bollettino* 56, 1915, 25.
- 18 Vedi Camurri, «La classe politica nazionalfascista».
- 19 *Bollettino* 56, 1915, 5.
- 20 Pespani, «Ai poeti d'Italia», 157.
- 21 Pespani, «Ai poeti d'Italia», 157.
- 22 *Bollettino* 56, 1915, 16.
- 23 *Bollettino* 56, 1915, 26.
- 24 Sul culto dei caduti della Prima guerra mondiale in Italia vedi Mondini, Schwarz, *Dalla guerra alla pace*; Janz, Klinkhammer, *La morte per la patria*.
- 25 *Albo d'Onore* 1920, 5, 7.
- 26 *Bollettino* 115, 1936, 39-41.
- 27 *Albo d'Onore* 1920.
- 28 *Albo d'Onore* 1920, 52. Vedi la scheda biografica su Arduino Jerouscheg a cura di Marco Romio nel database *I caduti cafoscarini*, <https://www.unive.it/data/33895/116>.
- 29 *Albo d'Onore* 1920, 101-2.
- 30 *Albo d'Onore* 1920, 34.
- 31 Come la famiglia del caduto padovano Luigi De Prospero, giornalista trentacinquenne, ricordato come «uno tra i primi e più ferventi assertori in Roma del nazionalismo italiano» (*Albo d'Onore* 1920, 23).
- 32 *Albo d'Onore* 1920, 30.

